

# La giustizia che scandalizza

Oltre il binomio crimine e castigo

di ENZO BIANCHI

Il grande messaggio su giustizia e misericordia è approfondito e rivelato in pienezza nel Nuovo Testamento dalle parole e dai gesti di Gesù di Nazaret. Nella sua vita umissima egli ha voluto narrarci Dio (*evangelista*): cfr. *Giovanni* 1, 18), il Dio giusto e misericordioso nel quale egli confidava quale figlio dell'alleanza stretta da Dio con i padri di Israele. Possiamo anche constatare che, proprio sul tema della giustizia, richiesta dal suo maestro Giovanni il Battista in vista del giorno del giudizio di Dio (cfr. *Matteo* 3, 7-12; *Luca* 3, 7-18), Gesù porta a compimento la Legge e i Profeti.

Non a caso l'evangelista Matteo, che redige il Vangelo in ambiente giudaico, testimonia queste

Certo, una tale giustizia scandalizza: ha scandalizzato i contemporanei di Gesù in Galilea in Giudea, e scandalizza ancora oggi. Ma questo è il messaggio che non pretende certo di essere realizzato in modo fondamentalista nella comunità dei credenti, eppure credo che vada accolto con attenzione e facendo discernimento, per vedere se in esso non vi sia un'ispirazione anche per l'affermazione e l'esercizio della giustizia qui e ora, nella *polis*.

Nei vangeli vi è una pagina particolarmente scandalosa, a tal punto che ha faticato a lungo a trovare posto nelle Scritture canoniche. La Chiesa d'oriente l'ha ignorata per più di un millennio e la Chiesa latina l'ha conservata, dandole però una collocazione molto tarda (e probabilmente fuori posto) nel capitolo ottavo del quarto vangelo. Solo nel concilio di Trento, dunque a metà del secondo millennio cristiano, questo testo fu chiaramente definito vangelo "canonico", autentico. Mi riferisco alla famosa pagina dell'incontro di Gesù con la donna sorpresa in flagrante adulterio (cfr. *Giovanni* 8, 1-11). La Legge era precisa al riguardo e dichiarava, per l'adultero e l'adultera: «Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l'adultero e l'adultera dovranno essere messi a morte» (*Levitico* 20, 10).

Quando un uomo verrà trovato a giacere con una donna maritata, tutti e due dovranno morire: l'uomo che è giaciuto con la donna e la donna. Così estirperai il male da Israele. Quando una fanciulla vergine è fidanzata e un uomo, trovandola in città, giace con lei, condurrete tutti e due alla porta di quella città e li lapiderete a morte: la fanciulla, perché, essendo in città, non ha gridato, e l'uomo perché ha disonorato la donna del suo prossimo. Così estirperai il male in mezzo a te (*Deuteronomio* 22, 22-24).

In ossequio a tali norme, una donna (e solo lei!) viene portata a Gesù dai nemici di lui, più osservanti della Legge. Si servono di lei non come persona ma come un mero caso giuridico per trarre in inganno Gesù, in modo da poterlo accusare come disubbediente e ribelle alla Legge. Sappiamo però che Gesù, pur senza mettersi contro la Torah di Mosè, chiede che quanti sono pronti a lapidare la donna siano senza peccato. Allora costoro lasciano cadere le pietre e se ne vanno. E Gesù dice alla donna: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata? (...) Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più» (*Giovanni* 8, 10-11). Le parole: «Neanch'io ti condanno», sospendono la legge in-franta e fanno regnare solo la misericordia. Ecco lo scandalo! Di qui la contestazione di Gesù da parte dei legalisti e degli osservanti: ma allora dove sta la giustizia? E sarà proprio questo aver compreso e annunciato la giustizia di Dio come contenente la misericordia, che porterà Gesù alla condanna e alla morte. Va ribadito con chiarezza: per Gesù il perdono, la misericordia sono una giustizia superiore!

Significativamente l'apostolo Giacomo, convinto, quale discepolo di Gesù, che la misericordia non deve temperare la giustizia, bensì deve temperarla, rendendola capace di affermarsi nella concretezza della vita, scrive: «Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo la legge della libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà fatto misericordia. La misericordia invece ha sempre la meglio nel giudizio» (*Giacomo* 2, 12-13). Questo, in sintesi, l'essenziale del messaggio di Gesù riguardante giustizia e misericordia.

Siccome il diritto è una creazione umana e può ricevere ispirazioni da ciò che gli uomini vivono, credono e sperano, mi auguro che sia possibile l'esercizio di una giustizia misericordiosa, una giu-

## Cecilia Bartoli nel nuovo cd della Sistina



«Non troverete niente di quello che di solito ci si aspetta di trovare in un disco di canti di Natale»: non avrebbe potuto essere più esplicito e chiaro Mirko Gratton, direttore della divisione classica e jazz di Universal musica Italia, nel presentare, la mattina del 24 ottobre presso la Sala stampa della Santa Sede, il nuovo cd della Cappella musicale Pontificia *Veni Domine. Advent & Christmas at the Sistine Chapel* appena edito da Deutsche Grammophon. Il repertorio è stato tratto dai manoscritti rinascimentali del fondo Cappella

Sistina custodito nella Biblioteca vaticana; tra i brani tre prime incisioni mondiali, oltre al *Beata viscera Mariae Virginis* di Perotinus. Ospite d'eccezione il mezzosoprano Cecilia Bartoli, la prima donna a cantare con il coro papale. «Ciò che accomuna i brani musicali di questo cd – ha continuato monsignor Massimo Palombella, direttore della Cappella Musicale Pontificia Sistina durante la conferenza stampa – è l'intenzione di farne un'edizione critica basata o sul manoscritto o sulla stampa antica presente nella Biblioteca vaticana». La produzione natalizia del Rinascimento, ha spiegato il maestro Palombella, è piuttosto lontana da ciò che noi ci aspetteremo circa questo periodo liturgico. Il clima è qui il barocco compiuto e la successiva produzione musicale ci ha abituati non si trova ancora nella musica rinascimentale, dove la preoccupazione primaria sembra essere quella di una interpretazione "teologica" dell'Incarnazione. In quella temperie culturale insieme al Natale risuonava anche la Pasqua, e si percepiva sullo sfondo, quasi come un retrosceno, la passione e la morte di Gesù. Un tema che, del resto, è presente anche in gran parte dell'iconografia sacra del tempo. «La musica è importante non solo nei tempi forti liturgici ma tutto l'anno» ha ribadito l'arcivescovo Georg Gänswein, prefetto della Casa pontificia, nel suo intervento in Sala stampa; inoltrarsi in questo linguaggio della bellezza rafforza la fede, la ricerca e rinnova, e dà pace all'anima. L'uscita del cd è fissata per il 27 ottobre in Italia e la settimana successiva nel resto del mondo. (*Silvia Guidi*)

Il numero crescente di dati sulla salute

## Fra promessa e rischio

di LAURA PALAZZANI

Una espressione che si sta sempre più diffondendo nel contesto del rapidissimo sviluppo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione è il *big data*, sinteticamente indicato come il fenomeno delle "quattro V" per il volume o enorme quantità di informazioni, la varietà o provenienza da fonti diverse, la velocità, di raccolta e analisi dei dati e validità o autenticazione dei dati. Si considera un fenomeno pervasivo in quanto ha una espansione nella rete globale. Molte le promesse per la salute individuale e collettiva. L'aumento delle informazioni consente un miglioramento in termini di precisione ed efficienza nella prevenzione, diagnosi e trattamento delle malattie anche mediante predizioni e personalizzazione dei trattamenti (la cosiddetta medicina personalizzata o di precisione) facilitando la comunicazione tra istituzioni, medici e malati e la definizione di politiche sanitarie più efficienti.

A fronte di enormi e straordinarie opportunità, emergono alcuni elementi di problematicità etica e giuridica che aprono nuove sfide. Innanzitutto il problema etico della qualità dei dati a fronte dell'enorme quantità di dati possibili "dati sbagliati" (*big bad data*) a causa di imprecisione o errori della raccolta e gestione delle informazioni, di utenti frettolosi o operatori non competenti. Con conseguenti possibili falsificazioni dei risultati delle ricerche condotte su di essi.

Inoltre la questione etica della privacy: qualcuno parla di fine della privacy. L'incrocio dell'enorme quantità di dati consente con alta probabilità di risalire all'identità: in questo senso non sarebbe più garantibile l'anonimato, divenendo i cittadini della rete sempre più trasparenti a fronte di tecnologie opache.

L'opacità tecnologica deriva dagli algoritmi informatici che costruiscono con i dati i profili digitali che identificano individui e classificano gruppi di individui sulla base della frequenza statistica di azioni o preferenze, con la conseguente possibile marginalizzazione e discriminazione: chi non rientra in certi gruppi ritenuti migliori sulla base di parametri standard – ad esempio, non ha una certa soglia di stile di vita, nel numero di passi quotidiani o assunzione di calorie – potrebbe subire conseguenze sul piano delle assicurazioni o del lavoro.

Infine, si apre il problema etico del divario digitale: anziani, persone meno colte o povere, persone con disabilità cognitive sono i soggetti più vulnerabili dell'era digitale, perché non possiedono le tecnologie e non hanno l'educazione e la motivazione per uti-



Una scena del film «The Giver» (2014, diretto da Philip Noyce) adattamento dell'omonimo romanzo di Lois Lowry

lizzare, usufruendo delle opportunità che possono dischiudere.

Si pensi al progetto di totale digitalizzazione della sanità, che emergerebbe chi non è nelle condizioni di accedere. Anche i minori, che invece sono competenti e usano le tecnologie, sono vulnerabili in quanto non consapevoli dei rischi della rete.

Sulla base di tali considerazioni etiche si delinea l'esigenza di una nuova governance nella gestione dei *big data* in generale e in particolare in ambito sanitario che disciplini l'accuratezza della raccolta, la trasparenza dell'informazione, l'educazione alla consapevolezza critica dei cittadini, la partecipazione democratica e il dibattito.

Recenti documenti di Comitati di bioetica (il Comitato Italiano di bioetica e il Comitato internazionale di bioetica dell'Unesco) hanno proposto indicazioni per una buona governance, auspicando una produzione di tecnologie in questo ambito rispettose di alcuni valori etici (sicurezza, privacy, trasparenza, giustizia) e una cooperazione internazionale che consenta di monitorare la ricerca sui dati, garantendone la validità e assicurando una custodia dei dati e una condivisione dei risultati della ricerca per tutti i cittadini, i "datori" delle informazioni.

Bisogna evitare lo sfruttamento dei dati nel mercato sanitario e proteggere adeguatamente i diritti fondamentali dell'uomo e della comunità globale, anche mediante l'elaborazione di regole internazionali che sappiano eticamente orientare le tecnologie per l'uomo e la società.



«Misericordia»

parole di Gesù: «Se la vostra giustizia non supera (o non abbonda più di (*perissaiote*)) quella di scribi e farisei, non entrerete nel regno dei cieli» (*Matteo* 5, 20). Questo non significa, come purtroppo molti comprendono, che la giustizia degli scribi e dei farisei fosse ipocrita; no, era un adempimento della giustizia prescritta dalla Torah, dalla parola di Dio. Gesù però osa ricevere all'incirca il Legislatore, non si ferma alla norma oggettiva, chiedendone invece un adempimento più radicale e profondo.

Ciò che di peculiare il Vangelo ci testimonia è la misericordia di Gesù superiore a ogni giustizia, intesa come legalità. Per questo egli ha potuto dire: «Non sono venuto a chiamare i giusti (*dikaioi*) ma i peccatori» (*Marco* 2, 17 e paralleli). Ma come possiamo riassumere il rapporto tra giustizia e misericordia nella predicazione di Gesù? Soprattutto ricorrendo ad alcune sue affermazioni.

Inanzitutto Gesù ha affermato che occorre spezzare il rapporto tra *delitto* e *castigo*, titolo del celebre romanzo di Fedor Dostoevskij, che esprime bene un principio a lungo predicato dalla Chiesa. No, al delitto deve seguire la misericordia, «settantatré volte sette» (*Matteo* 18, 22), cioè all'infinito: nei rapporti umani misericordia e perdono devono sempre essere affermati, perché questo è l'atteggiamento di Dio nei nostri confronti. Nella preghiera insegnata ai suoi discepoli Gesù ne fa addirittura la condizione per ricevere misericordia: «Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi ti rimettiamo ai nostri debitori (...) Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe» (*Matteo* 6, 12, 14-15).

La giustizia di Dio è infatti gratuita e preveniente rispetto alla nostra risposta: gratuita, perché l'amore e la misericordia di Dio non vanno mai meritati; preveniente, perché Dio per primo ci propone la relazione con lui, chiedendoci di accogliere il suo amore prima di rispondergli con il nostro.

La giustizia non è meritocratica, come insegna la parabola degli operai inviati nella vigna, i quali ricevevano tutti lo stesso salario pur non avendo lavorato lo stesso numero di ore (cfr. *Matteo* 20, 1-16). In questo caso, la legalità non è violata, perché agli operai della prima ora il Signore dà quanto ha con loro pattuito; ma agli ultimi, che senza questa eccezione non avrebbero ricevuto il necessario per vivere insieme alle loro famiglie, vuole dare un salario uguale a quello dei primi. Questa è la giustizia secondo Gesù e il suo Vangelo.

## Al Consiglio superiore della magistratura

Anticipiamo una parte della relazione che il fondatore della comunità di Bose tiene a Roma nel pomeriggio del 24 ottobre presso il Consiglio superiore della magistratura nell'ambito dei martedì dell'Associazione Vittorio Bachelet.

stizia che possa ispirarsi alle acquisizioni del pensiero umano, religioso o non religioso.

In tal senso, concludo ricordando una parola decisiva per la Chiesa proferta da Papa Francesco nei giorni scorsi. Facendo memoria del venticinquesimo anniversario dalla promulgazione del *Catechismo della Chiesa cattolica*, il Papa ha ammesso che vi è un'evoluzione anche della dottrina cattolica, proponendo perciò di modificare atteggiamenti ed espressioni riguardanti il tema della pena capitale.

È un mutamento della dottrina al quale deve fare seguito un mutamento anche del diritto canonico. Si tratta di un atto coraggioso, ma che il Papa ha saputo compiere e che sarà tradotto in istituto giuridico. Anche questo gesto può ispirare iniziative di alto profilo da parte del diritto, a uomini e donne del diritto quali voi siete.